

Mio Padre

di Luca Tarantelli

Ezio Tarantelli è nato l'11 agosto del 1941 a Roma in una famiglia benestante. Suo padre Amerigo, infatti, oltre ad essere cantante lirico, era proprietario di una banca e di alcune tenute. Nel 1948, alla fine della guerra ed a causa del deprezzamento della lira la sua banca dovette chiudere i battenti. Egli decise in quel momento di emigrare negli Stati Uniti. Fu allora e per i successivi otto anni che Ezio subì il trauma di vivere senza il padre.

Quando Amerigo tornò dall'America il residuo patrimonio della famiglia si era oramai esaurito ed egli restò disoccupato per diverso tempo. Fu così che anche mio padre dovette ingegnarsi per trovare lavoro. L'esperienza della disoccupazione e della precarietà lo segnò per tutta la vita.

Per fare fronte alle difficoltà mio padre prima si inventò un laboratorio casalingo di mattonelle in cui erano raffigurati i personaggi di Walt Disney. Nel venderle finiva spesso per subire, come i vu cumprà, gli impropri dei possibili acquirenti. In seguito diventò, come il padre, guida turistica. Forse fu proprio a partire da queste esperienze che sviluppò la determinazione e lo spirito per trovare soluzioni concrete ai problemi. In questa ricerca adottava una modalità di pensiero laterale, mai cercando nessi logici immediati ma approfondendo e soppesando progressivamente le variabili in campo fino ad arrivare, gradualmente, all'idea risolutiva. Utilizzò questo metodo sempre, sin da quando comprò la prima casa a Terracina (pagandola con i soldi che guadagnava come guida turistica) e quando, verso la fine della sua vita, gli venne l'idea di una "Politica europea dei redditi".

Nessuno sa con precisione perché, dopo aver frequentato il Liceo classico Giulio Cesare, scelse la Facoltà di Economia e Commercio. Un suo amico sostiene che ciò sia dovuto al fatto che, in linea con le aspettative della famiglia, gli avrebbe garantito maggiori opportunità di lavoro rispetto a Fisica, che egli avrebbe preferito. Né si sa da dove sia nato il suo interesse per lo studio delle regole di funzionamento del mercato del lavoro e delle dinamiche della disoccupazione. È assai probabile che il suo interesse sia nato frequentando le lezioni del Professor Federico Caffè. La forte impronta sociale del pensiero di Federico Caffè ha formato generazioni di economisti che sono stati suoi studenti e ha fortemente influenzato anche mio padre. La tesi di laurea di mio padre (il cui Relatore, sotto la supervisione di Federico Caffè, era il Professor Ferdinando Milone) si occupava già di queste tematiche e aveva come titolo *Alcune considerazioni sulla distribuzione delle forze produttive nel West U.S.A.*

Una volta laureatosi con il massimo dei voti, e grazie all'interessamento di Caffè, mio padre iniziò a lavorare all'Ufficio Studi della Banca d'Italia. In quel periodo la Banca stava approntando l'M1BI, che diventerà il primo modello econometrico dell'economia italiana. Per perfezionarlo la Banca inviava i propri giovani a studiare all'estero. Fu così che mio padre si recò, per un anno, a Cambridge in Inghilterra, dove studiò con Joan Robinson e, successivamente, a Cambridge Massachusetts, all'MIT, dove studiò con quattro futuri premi Nobel: Franco Modigliani, Paul Samuelson, Robert Solow e Joseph Stiglitz. Già nel suo primo lavoro scientifico, nato nel quadro degli studi per il modello econometrico della Banca d'Italia, dal titolo *Produttività del lavoro, salari e inflazione nel ciclo industriale*, appare evidente il suo interesse per le microfondazioni delle

dinamiche del mercato del lavoro, che verrà poi sviluppato nei successivi lavori realizzati in collaborazione con Franco Modigliani. Il suo punto di partenza era la reinterpretazione neoclassica che del keynesismo aveva dato la scuola di Franco Modigliani. A questa mio padre univa (attraverso l'inclusione nei suoi modelli di variabili sociologiche e politiche) una forte impronta sociale che era tipica del pensiero di Federico Caffè.

Nel corso degli anni '70 proseguì la sua esperienza accademica insegnando prima alla Cattolica di Milano e poi, come Professore ordinario, presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università Cesare Alfieri di Firenze e all'Istituto Universitario Europeo sempre di Firenze. Tutto ciò mentre insegnava anche all'MIT nel semestre autunnale.

L'esperienza dell'Autunno Caldo lo fece riflettere sulla forza che poteva esprimere il Sindacato unitario e lo spinse ad avvicinarsi a questa istituzione. Il suo obiettivo era quello di creare all'interno del Sindacato un ufficio studi nel quale portare il sapere economico appreso in Banca d'Italia e con Modigliani. Il primo colloquio lo ebbe con Luciano Lama, allora segretario della CGIL, ma non ebbe esito. Successivamente Pierre Carniti, segretario della CISL, su segnalazione di Franco Modigliani contattò mio padre. Dopo il primo incontro Carniti fece propri alcuni suggerimenti di mio padre e affidò ad Eraldo Crea il compito di sovrintendere al lavoro di elaborazione del nuovo modello econometrico del mercato del lavoro.

Si narra che Crea all'inizio fosse scettico: "Il Sindacato, caro Ezio, è come un calabrone: vola contro le leggi dell'aerodinamica". Ma, dopo una pausa di riflessione disse: "Però facciamolo!". Nacque così l'Isel (Istituto per gli studi di economia del lavoro) e il suo modello (cui lavorarono anche insigni economisti) impiegò qualche anno per entrare a regime.

Dopo la seconda crisi petrolifera l'inflazione aveva preso ad avvitarsi in una spirale incontrollabile, con notevoli ripercussioni sull'occupazione e sulla situazione complessiva del paese. Dal 1980 numerosi economisti e studiosi erano impegnati in un dibattito infervorato che si fece particolarmente caldo nel 1981. Nel 1980, proprio prima di Natale, mentre era sul volo che lo avrebbe riportato da Boston a casa, mio padre ebbe l'idea della predeterminazione della scala mobile. La predeterminazione concertata degli aumenti salariali da parte del Sindacato (attraverso la predeterminazione della scala mobile), della manovra fiscale e dei prezzi amministrati da parte del Governo e dei prezzi da parte delle imprese poteva interrompere la spirale inflazionistica senza ricorrere a una restrizione dell'offerta di moneta e ai suoi costi sociali in termini di fallimenti aziendali e disoccupazione. Continuò a pensarci e benché ritenesse di non averla ancora messa sufficientemente a punto, l'8 aprile del 1981, sotto l'incalzare del dibattito, decise di renderla pubblica con un articolo su *Repubblica* dal titolo: "Se l'inflazione non cala paghino le imprese".

Mio padre era ben conscio dell'alto valore simbolico che la scala mobile aveva per il movimento operaio ed era convinto che la sua proposta consentisse di diminuire l'inflazione e di ridare competitività all'economia senza, però, intaccare il potere d'acquisto dei salari. Egli pensava che un accordo rivolto al futuro anziché al passato (come avveniva nel caso della scala mobile) tra i tre principali attori sociali (Governo, Sindacati e rappresentanti degli industriali) avrebbe contribuito a diminuire l'inflazione. Nella sua visione occorreva uno "scambio politico", per effetto del quale in cambio della moderazione salariale il

Sindacato avrebbe ottenuto riforme strutturali. Tutto ciò con l'ulteriore obiettivo di cambiare i meccanismi di funzionamento dello Stato, assicurando lo sviluppo del welfare, la disinflazione e la crescita.

Proprio in quel periodo nel nostro Paese le relazioni industriali entrarono in una stagione turbolenta. Nel gennaio del 1983 mio padre (tra le altre cose) collaborò direttamente alla stesura del "lodo Scotti". Le sue idee sulla predeterminazione furono riprese in parte dal Governo Craxi con il "Decreto di San Valentino" del febbraio del 1984. Quest'ultimo finì per incontrare la forte opposizione del Partito Comunista sia nelle piazze che nelle aule parlamentari.

Nell'ultima parte della sua vita mio padre si impegnò attivamente per diffondere le sue idee all'interno del Sindacato e illustrarle a varie personalità del mondo politico, economico ed intellettuale. Egli si mobilitò anche contro il Referendum sulla scala mobile che il Pci aveva indetto per il giugno del 1985. Ma non aveva alcuna consapevolezza di essere nel mirino dei terroristi. Ne è prova non soltanto la sua fittissima agenda, ma anche la testimonianza di due suoi collaboratori. Bruno Chiarini e Riccardo Fiorito, una settimana prima del suo assassinio, erano stati da lui mandati (uno nel Wisconsin e uno in Inghilterra) a studiare i metodi più avanzati di calcolo econometrico per integrarli nel modello dell'Isel.

Il 27 marzo 1985 alle 12, dopo aver tenuto la consueta lezione all'Università, mio padre era appena salito sulla sua macchina quando un terrorista armato di una mitraglietta Scorpion ha scaricato sul suo corpo una raffica di proiettili. Mio padre si stava recando alla sede dell'Isel dove avrebbe incontrato Tiziano Treu e Piero Craveri per stendere il testo del manifesto degli intellettuali contro il referendum sulla scala mobile. Così è stata messa a tacere per sempre la sua voce.